



Servizio per la Pastorale Giovanile
Arcidiocesi di Pisa

28 MARZO

mi hai abbandonato?

Via Crucis Giovani ———●

ore 21:00 - Partenza dalla Torre di Pisa

A seguire, 24h per il Signore in San Michele in borgo



PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?

CANTO DI ACCOGLIENZA: Io ti seguirò

Mostrami la via per seguire Te,
apri i miei occhi, Gesù,
donami la forza per camminare
sulla via che hai tracciato per me.

*La tua croce, o Dio, amerò
e con Te nel mondo la porterò,
o Signore, mia vera libertà,
se con me sarai io ti seguirò.*

Mostrami la via per raggiungere Te,
venga il tuo Spirito in me,
donami la grazia per rimanere
sulla via che mi porta a Te. *Rit.*

Ti seguirò! (Io ti seguirò!)
Ti seguirò! (Io ti seguirò!)
Ti seguirò (Io ti seguirò) *Rit.*

Coda: Io ti seguirò.

Suono del corno

*«Farai echeggiare il suono del corno;
nel giorno della speranza farete echeggiare il corno per tutta la terra.
Sarà per voi un Giubileo della Speranza» (cf Lv 25,9-10).*

Suono del corno

Ascoltate questo suono, giovani qui riuniti per celebrare la **speranza che non delude**, quella che nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce.

Suono del corno

Giovane che ti incammini questa sera dietro la croce di Gesù ascolta ciò che abita il tuo cuore: c'è un grido di **Pace** per il mondo perché l'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti.

Suono del corno

I poveri e gli impoveriti di questa terra diventeranno per te, giovane, un segno di speranza: non distogliere gli occhi da situazioni tanto drammatiche, e non lasciarli all'ultimo posto nelle scelte della tua vita.

Suono del corno

Tu giovane che mi ascolti sarai quel segno di speranza che gli **ammalati** attendono. Le loro sofferenze possono trovare sollievo nella tua vicinanza e nell'affetto che saprai dare.

Suono del corno

Formate una sola voce, proprio voi giovani, per chiedere con coraggio condizioni dignitose per ogni **detenuto**, rispetto dei loro diritti umani, percorsi di reinserimento nella comunità e l'abolizione della pena di morte, che annienta ogni speranza di perdono e di rinnovamento.

Suono del corno

Forse anche tu, come Gesù in Croce, ti chiederai: "Mi hai abbandonato?". Abbi la piena certezza che proprio te giovane sei il luogo in cui abita la speranza. Cammina dietro la Croce, non far crollare i tuoi sogni: tu sei la gioia e la speranza della Chiesa e del mondo!

Suono del corno

CANTO: Perché Tu sei con me

*Solo tu sei il mio Pastore,
niente mai mi mancherà,
solo tu sei il mio Pastore, o Signore (o Signore).*

Mi conduci dietro te, sulle verdi alture,
ai ruscelli tranquilli, lassù
dov'è più limpida l'acqua per me,
dove mi fai riposare. Rit.

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 12,47)

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno;
perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.*

CANTO

Anche fra le tenebre d'un abisso oscuro
io non temo alcun male perché
tu mi sostieni, sei sempre con me,
rendi il sentiero sicuro. Rit.

GESÙ CADE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 22,39-42)

Gesù uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: "Pregate, per non entrare in tentazione". Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: "Padre, se vuoi, allontanata da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà".

CANTO

Siedo alla tua tavola che mi hai preparato,
ed il calice è colmo per me
di quella linfa di felicità
che per amore hai versato. Rit.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 2,33-35)

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".

CANTO

Sempre mi accompagnano lungo estati e inverni
la tua grazia, la tua fedeltà.
Nella tua casa io abiterò
fino alla fine dei giorni. Rit.

Prima Tappa

DIO CHE TUTTO PUOI

*Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo.
Perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dalla bolla Spes non confundit n. 8

Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo. È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte? L'esigenza della pace interpella tutti e impone di perseguire progetti concreti.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,27-31.47-49)

Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era

costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande.

Drammatizzazione

Che cos'è la guerra?

Quando pensiamo alla guerra, ci viene in mente qualcosa che accade a qualcuno in una geografia del mondo. La cosa inizia a spaventarci man mano che queste guerre si avvicinano al nostro territorio, al nostro paese; ma finché riguarda una notizia che noi riusciamo a tenere chiusa dentro una televisione o uno smartphone, è qualcosa che ci tocca il cuore, ma che può lasciarci pensare che non ci riguardi. Pensiamo che certamente noi vorremmo prendere distanze dalla discordia, ma in realtà la guerra, quando diventa guerra, è come il sintomo, cioè la parte esteriore di qualcosa che è nascosta dentro, e tutti noi abbiamo un "dentro" dove potremmo covare la guerra. Allora, se noi vogliamo sanare la guerra fuori, la vera rivoluzione è quella che ci insegna Gesù: non semplicemente trovare un modo per costringere chi si fa la guerra a trattare la pace, ma a tagliare alla radice tutti i tentativi di guerra. Come si può far questo se non mettendo mano ognuno al proprio cuore, ognuno alla propria interiorità, ognuno al proprio mondo interiore?

La guerra è qualcosa di più profondo e si cela dietro a tanti piccoli gesti o comportamenti quotidiani, che non fanno altro che creare ferite e divisione, a chi li compie e a chi li subisce.

La guerra, a differenza di quello che spesso pensiamo, nasce prima di tutto dalla mancanza di unità, che porta alla divisione. Essa spesso si viene a creare proprio con le persone che popolano la nostra vita, con quelle che diciamo di amare.

Nasce dal giudizio, dalla mancanza di accettazione dell'altro o magari delle idee dell'altro. Se guardiamo alla nostra vita quante situazioni di guerra vediamo?

Con gli amici, con i parenti, con i familiari stretti, con il vicino di casa che ci infastidisce, con la persona che incontriamo in fila al supermercato e magari ci ha rubato quello che noi definiamo "il nostro posto perché siamo arrivati prima", con la persona che per caso incrociamo con la macchina e che magari crediamo che ci abbia fatto un torto, con l'in-

segnante che crediamo sia ingiusto o ingiusta, con il compagno di classe che non ci piace, con cristiani che spesso fanno anche parte della nostra stessa comunità, ma che noi vediamo come diversi.

Quante volte per dire la verità a qualcuno, feriamo quella persona o usiamo la verità come accusa. Quante volte ci imponiamo sugli altri?

Tutte queste situazioni portano a creare una serie di barriere, ad allontanarci, ad alzare muri. Ma questi muri in realtà sono fatti di cartapesta: basterebbe un soffio per buttarli giù.

Ma noi ne abbiamo veramente voglia? Ci troviamo ad un certo punto dove non vediamo nemmeno l'altro, non ci interessa né vederlo, né ascoltarlo. Perché? Perché è diverso da noi? Perché ci ha tolto qualcosa? E appena succede qualcosa che ci irrita ci scontriamo, anche per cose banali.

Se ci pensiamo bene, ci rendiamo conto che questa guerra tra tutti noi non fa altro che provocare ferite, ferite che si trasformano in scudi, in elmi, in protezioni verso gli altri e ci rendono aridi e soli. Ci creiamo l'armatura giusta per iniziare a vivere la nostra vita esattamente come una guerra. Ma dove ci porterà?

Gesù è stato accusato, picchiato, deriso, eppure cos'ha fatto? Ha amato. Nonostante tutto. Gesù guardava negli occhi persino i farisei che cercavano di dimostrare che Lui non era il Figlio di Dio. Gesù accoglie, non respinge, abbraccia, non usa violenza, Gesù ha compassione, non è indifferente, Gesù ama, non odia.

Perché la chiave per sconfiggere il male è solo una: L'AMORE.

La guerra nasce nei cuori di chi non si sente amato.

Allora vogliamo chiedere a Gesù e allo Spirito Santo di farci sentire questo amore e di guarirci da tutti questi sentimenti che portano alla divisione. Ma per fare questo serve il nostro Sì.

Se lo chiediamo allo Spirito Santo Lui ci può togliere l'elmo che ci siamo messi in testa. Ci rendiamo conto che le nostre convinzioni e i nostri pensieri non ci permettono di vedere e ascoltare gli altri. Ci rendiamo conto che le nostre idee possono non essere le stesse degli altri, ed è bello così. Se lo chiediamo allo Spirito Santo, Lui ci può togliere lo scudo che teniamo in mano che crea una distanza, una barriera, perché con

Gesù possiamo permetterci di mostrarci deboli, perché Lui accoglie e si prende cura delle nostre ferite.

Ci rendiamo conto che finalmente riusciamo a muovere le nostre braccia e non siamo più appesantiti dal doverci sempre difendere dagli altri.

Se lo chiediamo allo Spirito Santo Lui ci può togliere tutti i sentimenti di rancore, mancanza di perdono, desideri di vendetta, di creare zizzania, invidie, gelosie, desiderio di potere, di possesso, di denaro, di sopraffazione degli altri, di imposizione delle nostre idee sugli altri, di utilizzare la verità come accusa verso altri e ogni altro sentimento negativo che ci impedisce di camminare, di costruire, di fare la Volontà di Dio.

Ci rendiamo conto che ora finalmente siamo liberi e che prima tutte quelle cose che pensavamo ci proteggessero, erano in realtà solo delle catene.

Ma se lo vogliamo Dio le spezza. Ma ora, per poter andare incontro all'altro, non dobbiamo far altro che volerlo.

Quella riga/quel muro che impedisce di unirci possiamo superarla se lo vogliamo.

MA IO NON SO COME FARE...!

“Come il Padre ha amato me, così anch’io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.”

E finalmente quella casa di cui si parlava quel brano biblico iniziale siamo noi, uniti e forti. Nemmeno la tempesta può smuovere quella casa perché è la casa del Signore.

CANTO: Dio che tutto puoi

La Tua Parola o Dio corre veloce,
opera grazie e prodigi, ridona la pace.
Spalanca adesso gli occhi del mio cuore,
che io ti veda splendere di gloria o mio Signore.

*Rit. Dio che tutto puoi aumenta la mia fede,
Dio che tutto puoi, colma questa sete.*

*Rinnova la mia vita in Te a lode del Tuo santo nome,
che sia testimone anch'io per sempre del tuo amore.*

La Tua Parola o Dio è la mia salvezza,
è come acqua nel deserto, è una dolce brezza,
spalanca adesso gli occhi del mio cuore
che io ti veda splendere di gloria o mio Signore. *Rit.*

Fermiamoci per un momento di riflessione:

- Quali sono i sentimenti di divisione che mi abitano?
- Quante situazioni di guerra vedo in me?
Ne individuo una che mi fa più male
- Quale scelta mi impegno a fare per diventare, oggi, operatore di pace?

Preghiamo insieme

Gesù ti chiediamo di aiutarci a creare la vera comunione tra noi,
quella che ci unisce con le nostre diversità.

Ti chiediamo di aiutarci a lasciarci raggiungere dal Tuo amore,
perché la pace possa cominciare nella nostra vita,

che il desiderio di potere si trasformi in servizio,
il desiderio di possesso in dono,

la verità si trasformi in una maniera di amare e non di accusare.

Ti preghiamo Gesù perché il nostro IO non sia più un impedimento,
ma un tassello del NOI.

Amen.

Durante il cammino

CANTO: Anima Christi

Anima Christi, santifica me.

Corpus Christi, salva me.

Sanguis Christi, inebria me.

Aqua lateris Christi, lava me.

Passio Christi, conforta me.

O bone Iesu, exaudi me.

Intra vulnera tua

absconde, absconde me. Rit.

GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 26)

Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.

CANTO:

Ne permittas a te me separari.
Ab hostile maligno defende me.
In hora mortis meæ
voca me, voca me. *Rit.*

LA VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Dal Salmo 26 (Sal 26, 7-9)

*Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
Il mio cuore ripete il tuo invito: "Cercate il mio volto!". Il tuo volto, Signore,
io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.*

CANTO:

Et iube me venire ad te,
ut cum sanctis tuis laudem te
per infinita sæcula
sæculorum. Amen. *Rit.*

Seconda Tappa

COME IN UN ABBRACCIO

*Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo.
Perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dalla bolla *Spes non confundit* n. 15

Speranza invochiamo in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Non dimentichiamo: i poveri, quasi sempre, sono vittime, non colpevoli.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15,11-24)

Gesù disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa».

"Come in un abbraccio" *La nuova mensa Caritas*

La nuova mensa è l'*opera segno* della Chiesa pisana per il Giubileo 2025.

Il progetto è nato dall'ascolto degli ospiti che frequentano le nostre mense. Li abbiamo ascoltati, somministrando loro un questionario che finiva con la domanda: "Se facessimo una nuova mensa, come ti piacerebbe che fosse?".

Sono emerse indicazioni molto interessanti. Ci hanno chiesto un luogo dove si mangi bene, colorato, con aree verdi, dove sia possibile socializzare, rispettoso della privacy, dove non ci sono lunghe file... Ci siamo messi alla ricerca di un luogo dove poter dare concretezza a questo "progetto" e l'abbiamo individuato nell'ex palestra dei Cappuccini in San Giusto.

La mensa architettonicamente vuol essere un abbraccio, come le braccia del Signore Gesù, inchiodate sulla croce. Segno della nostra Chiesa che, come il Padre Misericordioso del Vangelo, vede da lontano il figlio "perduto", ne ha compassione e gli corre incontro, e lo "ritrova" accogliendolo in un lungo abbraccio.

Questa opera vuole offrire alle persone fragili della nostra città relazione e cura, generare, per quanto possibile, contatto, conoscenza e amicizia.

La nuova mensa rappresenterà anche una grande opportunità pastorale, soprattutto per i gruppi di ragazzi, giovani e adulti delle nostre comunità parrocchiali: un luogo dove vivere e praticare la fede nel Signore della vita, dove sperimentare l'abbraccio del Padre e l'abbraccio dei fratelli, facendo esperienza di servizio, di condivisione e di incontro.

Adesso invitiamo tutti voi a scannerizzare il QR-code che trovate sui cartelli in giro per il Camposanto e a rispondere alla domanda: "che cos'è per te l'abbraccio?".

Fermiamoci per un momento di riflessione:

1. Dove vivo mi guardo intorno, che povertà incontro?
2. Di che cosa mi sento povero?
3. Come posso reagire alla povertà che mi circonda?

Preghiamo insieme

*"Signore, donaci la speranza di chi sa che la notte non è eterna,
ma che l'alba arriverà.*

*Donaci la forza di abbracciare chi è solo, di sollevare chi è caduto,
di asciugare le lacrime di chi piange.*

*Fa' che nel buio della prova sappiamo scorgere la luce della tua presenza,
e nel dolore della croce, la certezza della risurrezione.*

*Insegnaci a essere abbraccio per chi ha paura,
consolazione per chi è nel pianto,
e speranza per chi si sente perduto.*

Amen.

Durante il cammino

CANTO:

O Signor Gesù

O Signor Gesù, da chi andremo?

Tu hai parole di vita eterna! Tu sei il Cristo! Tu sei il Cristo!

Il Figlio del Dio vivente

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 19,23-24)

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato -, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca". Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.

A ME GESÙ CHIEDEVA DI FARE L'AMMALATO

*Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo.
Perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dalla bolla Spes non confundit n. 11

Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Non manchi l'attenzione inclusiva verso quanti, trovandosi in condizioni di vita particolarmente faticose, sperimentano la propria debolezza, specialmente se affetti da patologie o disabilità che limitano molto l'autonomia personale. La cura per loro è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la corallità della società intera.

Dal Libro del Siracide (38,9-14. 20)

*Figlio, non avviliti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà
Purificati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato.
Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità.
Fa' poi passare il medico - il Signore ha creato anche lui - non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno.
Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani.
Anch'essi pregano il Signore perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita.
Non abbandonare il tuo cuore al dolore; scaccialo pensando alla tua fine.*

Voce narrante:

Non avviliarci alla malattia è una sfida sia per l'ammalato sia per chi gli è vicino. La malattia umilia, e si cerca di star in disparte per non pesare. A volte quest'umiliazione spinge l'ammalato a cercare una nuova dignità. Ma spesso questa ricerca diventa un peso per chi cerca di aiutarlo, a volte per colpa delle richieste dell'ammalato, a volte per le richieste che abbiamo dentro noi, nel dover svolgere questo semplice servizio.

Ma nell'ammalato, nel suo portare la malattia, sappiamo vedere Dio, o Egli è troppo distante da questa realtà? Questa è la storia di Elio Giovannelli.

Mi chiamo Eolo Giovannelli. Abito a Santa Maria del Colle, a meno di venti chilometri da qui.

La guerra era appena finita, avevo 12 anni e mezzo, e andavo in fabbrica per poter dare una mano alla mia famiglia. Serviva una mano per portare del cibo a tavola, avevo trovato un'autocarrozzeria fuori Lucca, un bel posto, si stava bene.

Un giorno, esplose un gasogeno. Sentirono il colpo fino in città, gli altri meccanici pensavano fossi morto. Invece no, ero lì per terra, vivo ancora, ma con un dolore lancinante. Non riuscivo più a muovere le gambe, le braccia, riuscivo a comunicare solo con gli occhi. Una scheggia mi aveva appena sfondato la colonna vertebrale, paralisi dal collo in giù.

Mi diedero quindici giorni di vita. La mia vita era distrutta, certo, ma non volevo darmi per vinto nonostante tutto. Ecco, avevo recuperato l'uso delle braccia in pochi giorni, non avevo più gambe funzionanti, ma potrebbe andar peggio. Ho una famiglia che m'accudisce, ho una camera in cui sto bene, ho amici che passano. Sono ancora vivo. Quant'ero ottimista.

Non dissi lo stesso il mese dopo, tre mesi dopo, sei mesi dopo, due anni dopo.

Avevo iniziato a lavorare per la mia famiglia, ma ora sono mantenuto. Se già non c'era cibo, ora ce n'era più bisogno. Avevo i libri, ma cosa ci sono in quei libri? Parole parole e altre parole, sterili per me. La mia camera poteva pur essere una reggia, ma per me era vuota. Neppure i miei amici mi visitavano più: a chi interessava parlare con una pietra?

C'era solo solitudine. Smisi di piangere ad un certo punto. Pure le lacrime mi si erano pietrificate. Mia madre mi portava la carne già tagliata. La sentivo che diceva che me la preparava per risparmiarmi le forze, ma in realtà sapeva cosa io volevo in quel momento; volevo solo morire, e un coltello è sempre un coltello.

Poi un giorno iniziai di nuovo a sentire qualcosa. Era colpa del medico, ma non erano le sue medicine. Era colpa anche di quella donna che ogni tanto passava. All'inizio non parlavo con nessuno di loro due, eppure non si erano arresi di amarmi. Mi amavano, e mi parlavano di amore, vivevano d'amore, di unità, di armonia, di speranza, e venivano a parlarmene con me, e lo vivevano, accanto a me, e per me. Un giorno dopo l'altro, questi continuavano ad amarmi, e ogni giorno il mio cuore pian piano si dilatava.

Non so se amare sia il senso della vita, ma una nuova scheggia mi aveva colpito, ma questa volta mi aveva colpito il cuore. E io cominciai a rispondere a quell'amore, e non riuscivo più a smettere.

Dio mi aveva preso da una vita facile e mi aveva spinto in un sentiero aspro, che saliva sempre più, confinato nel corpo e nell'azione. Ma avevo una camera e un letto. Mi dissi: «Perfetto! Chiunque varcasse quella porta, l'avrei riempito d'amore». Anche la morte aveva assunto una luce nuova per me, era un'opportunità d'amare.

Avevo quindici giorni, ho ancora quindici giorni.

Non passò che poco tempo che camera mia divenne più affollata di una piazza. Ho perso il conto di quanti entravano e uscivano dalla mia stanza. Mi avevano persino proposto di avere un bellissimo televisore in bianco e nero, ma quel televisore avrebbe preso due posti a sedere. No, serviva spazio per le sedie. Prima venivano da me a consolarmi, ora uscivano consolati.

I miei vicini, che passavano per gli auguri cercando di non piangere per la mia condizione, ora uscivano sollevati. Chiunque avesse un male esistenziale, dove meglio poteva andare che venire accanto al mio letto? Volevo pure fondare un'associazione per dare una speranza a chi era come me a letto.

Non ne ebbi tempo, a 23 anni Dio mi chiamò a sé. Ero stato per 9 anni su quel letto. Voglio lasciarvi con questa lettera che scrissi poco tempo prima:

«Io sono tutti i dimenticati, quelli che sono morti senza conforto. A poco a poco scoprii che nel dolore è Gesù che viene a noi; già l'avevo sentito altre volte, ma non l'avevo mai compreso: ora era l'amore che me la metteva nell'anima questa verità ed io non potrei più limitarmi a sopportare soltanto la mia croce: Dio non si sopporta, si ama. Ma come amarlo con pienezza, attimo per attimo?

È chiaro: a me Gesù chiedeva di fare l'ammalato, come al medico chiede di esercitare bene la medicina ed al maestro l'insegnamento. Tanto semplice e tanto bello! Bello sì, perché quella croce che non avevo mai capita, così ho ritrovato la vita: perché è qui, in questo letto, che Dio mi ha veduto e voluto col suo amore di Padre. Tutto il resto, illusione. Sento che potrò ritornarGli un po' di questo amore solo facendo bene la parte che Lui mi chiede. E questa è la mia gioia che il mondo non conosce, il mio paradiso.»

CANTO: Tu sei la forza

*Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me le mie battaglie
Proprio quando sono qui con Te
Tu vinci per me le mie infermità
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il Suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me Tu sei la forza nella debolezza
Sei la speranza del cuore mio
Tu sei la certezza in un mondo che è senza
Tu sei il mio Dio, non dubito!*

Voce narrante:

- Conosci una persona ammalata che non sa più voler bene agli altri?
- Hai mai sprecato tempo per amarlo/a?

CANTO

*In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo ha donato il Suo sangue
In Te Dio io trovo la forza
Per non gettare la spugna
Perché Cristo è in me E se Gesù Tu sei con me
Chi sarà contro di me?
Se Tu Gesù sarai con me
Io vincerò comunque!*

Preghiamo insieme

Cerchiamo il tuo volto, Signore.

Guardiamo il tuo Volto: sfigurato, umiliato, percosso, simile a quello di tante donne e uomini privati della dignità, chini sotto il peso del dolore, smarriti di fronte alle domande della vita e ci chiediamo: dove sei Dio? Ti cerchiamo sulla via della croce, cercando nel tuo volto di dolore il volto dell'amore.

Signore, tu sei lì. Nel tuo amore è la speranza di ogni uomo.

Fermiamoci per un momento di riflessione:

- Nel tuo quotidiano, sei un portatore d'Amore dal tuo banco di scuola, dalla tua scrivania a lavoro, dal tuo posto a tavola?

Durante il cammino

CANTO: *Guidami Tu, luce gentile, al mio Signore. (x 2)*

GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23,33)

Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.

Quarta Tappa

CONFIDIAMO NON SULLA NOSTRA GIUSTIZIA, MA SULLA TUA GRANDE MISERICORDIA

Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo.

Perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo.

Dalla bolla Spes non confundit n. 11

Nell'Anno giubilare siamo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio. Pensiamo ai detenuti che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto.

Dal Libro del profeta Daniele (Dn 9,18)

Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia.

Voce narrante:

Nell'Anno della Speranza non possiamo non ricordare le istituzioni che possono essere luoghi di rieducazione e di riscatto, ma troppo spesso sono luoghi di sofferenza e disperazione: le carceri. A guidare la nostra riflessione saranno alcune brevi storie, degli spaccati in un mondo che troppo spesso ignoriamo.

Mi chiamo Livio, tanti anni di rapine mi hanno portato a una lunga condanna. Mi ritrovo ad oltre settant'anni in carcere, solo, abbandonato, povero, senza un futuro. Ogni mattina la mia preghiera nella cappella del carcere è sempre la stessa: Signore fammi morire. Disperazione e affidamento escono insieme dalla mia gola, come le mie lacrime da occhi segnati da fatica e voglia di vedere in modo nuovo.

Canone: *Misericordias domini*

Misericordias domini, in aeternum cantabo!

Ciao, mi chiamo Luna. Oggi ho poco più di trent'anni e ho finito di scontare la mia pena. A 23 anni è entrata in carcere una ragazza scarsamente consapevole di sé, delle proprie scelte e delle loro conseguenze. "Leggera" rispetto alla vita. Ho letto una frase che mi ha fatto pensare anche se da subito mi ha un po' infastidita "delle prigioni che ho abitato, di tutte possedevo la chiave". La chiave delle prigioni che ho abitato ha un nome: relazione. Mi ha permesso di trovare alleati/complici lungo il mio percorso di ricerca che dura ormai da oltre un decennio: la mia famiglia, il mio compagno, un vecchio magistrato, i professori dell'università, volontari nel carcere. Una rete di relazioni che ha fatto sì che la mia vita non si fermasse, imprigionata nel tempo fermo della giustizia e del carcere dove tutte le giornate sono uguali e che il reinserimento tanto decantato dalle carte e nei discorsi fosse realmente possibile per me. Oggi mi trovo con una famiglia, una figlia dolcissima, un lavoro dignitoso a servizio di altri. Questa è speranza!

Canone: *Misericordias domini*

Misericordias domini, in aeternum cantabo!

Arrivare a oltre 40 anni e sentire il vuoto dentro è qualcosa che rende tutto freddo. Mi chiamo Carol e sono responsabile del gelo che provo, esasperato dalle sbarre che mi separano dai miei affetti. Le sostanze che ho scelto come compagne di strada hanno contribuito a svuotare la mia vita. Ho perso tutto, compresi i miei tre figli, tutti resi adottabili dal tribunale per i minorenni. Forse – mi chiedo spesso – io sono nata per partorire figli per altri? Dove posso ancora cercare speranza per me? Ha ancora

un senso cercare la libertà? Tornerò a provare calore nella mia vita? Proverò e darò di nuovo amore? Quanto desidero, dietro queste porte chiuse e soffocanti, braccia capaci di stringermi!

Canone: Misericordias domini

Misericordias domini, in aeternum cantabo!

Ramzi

Essere straniero, anche in carcere, complica di molto la vita. Tanti chilometri ti separano dai tuoi familiari. Questo comporta non avere colloqui visivi, qualcuno che ti viene a visitare in carcere, qualcuno che ti fa sentire amato. Qualcuno che si prende cura di te da fuori le mura. La cultura, la lingua, il colore della pelle, la religione diversa... sono sbarramenti che si aggiungono a quelli già esistenti e rumorosi dentro il carcere. A volte basta una piccola scintilla per far scoppiare un incendio. L'unica mia sorella che vive in Italia anche se lontana da Pisa ha avuto un incidente ed è all'ospedale. Mi è stata rifiutata una chiamata straordinaria: il regolamento non lo consente, mi hanno risposto. È scoppiato dentro me un incendio che solo la prontezza di un agente e di alcuni compagni di carcere ha spento: hanno tagliato in tempo la corda che mi sono fatto e che ormai mi stava togliendo respiro e vita. Colui che Veglia e Colui che Provvede – due dei nomi di Allah – mi ha donato una nuova opportunità di vita che accolgo nel più profondo del cuore.

Canone: Misericordias domini

Misericordias domini, in aeternum cantabo!

Alessandro

Ho poco più di quarant'anni. Sei degli ultimi nove li ho trascorsi in carcere. La mia vita scorreva bene e serena tra lavoro, viaggi in giro per il mondo con la mia fida compagna di viaggio: la mia chitarra. Giovane, fortunato, spavaldo, coraggioso... e anche un po' troppo superficiale. Un controllo in aeroporto e la mia attività di corriere della droga è terminata in un carcere. Ho iniziato a fare i conti con me stesso. L'ho fatto in maniera quasi violenta per la sincerità che ho usato nei confronti di me stesso e delle scelte. Lo studio universitario – iniziato in carcere – è stata un'ancora salvifica. Accolto a Misericordia Tua ho portato avanti il mio percorso accademico che si è concluso con il massimo dei voti una volta in libertà. Errore, coraggio della verità, accoglienza, lavoro, studio e tanto altro insieme ha reso possibile il mio sogno: diventare un

insegnante di scuola superiore. Questa è speranza.

Fermiamoci per un momento di riflessione:

- *Il carcere dovrebbe essere un luogo di rieducazione e reinserimento per chi ha sbagliato, ma non può esserlo finché regnerà lo stigma nei confronti di chi lo abita. So guardare con amore a chi ha sbagliato? So perdonare e riaccogliere chi mi ha fatto un torto? Chiediamo a Dio di assisterci, perché possa agire in noi il suo spirito di misericordia.*
- *Il carcere per molti è anche un luogo di marginalità, un invalicabile muro a separare dal resto del mondo, e spesso fuggiamo ogni confronto con queste realtà difficili. Come mi pongo rispetto a questa marginalizzazione: la contrasto, o vi collaboro, anche solo indirettamente? Chiediamo a Dio come vuole che guardiamo a queste persone e a questi luoghi e cosa vuole che facciamo perché portiamo la sua buona novella anche ai margini della nostra società.*

Preghiamo insieme

Dio misericordioso, allarga il nostro orizzonte,
per comprendere la missione che condividiamo con i nostri fratelli e le
nostre sorelle in Cristo,
così da testimoniare insieme la giustizia e la tua amorevole bontà.
Aiutaci ad accogliere ciascuno e tutti come tuo Figlio ci ha accolto.
Amen.

Durante il cammino

GESÙ MUORE SULLA CROCE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 23, 39-43)

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!". L'altro invece lo rimproverava dicendo: "Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male". E disse: "Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso".

CANTO: Il Signore è il mio Pastore

Il Signore è il mio pastore:
nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò a temere alcun male:
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino:
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

Quinta Tappa

È BUIO... EPPURE È LUCE

Dalla bolla Spes non confundit n. 12

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire. (...) Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei confronti dei giovani: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni!

O luce radiosa

O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo Signore immortale
O luce radiosa, eterno splendore del Padre,
Cristo Signore immortale, immortale!

Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano,
e la luce intorno a me sia notte",
per te le tenebre sono come luce; e la notte è luminosa come il giorno.

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
Hai moltiplicato la gioia,
hai aumentato la letizia.

ASCOLTIAMO

È buio, quando il sogno per cui ho messo in fila mesi di sacrifici sembra crollare, cancellando improvvisamente il tempo investito.

È buio; eppure è luce, quando uno sguardo amico crede ancora in me e, piano piano, trovo il coraggio di ricominciare e ricostruire il mio sogno. Gambe in spalla, e si riparte!

È buio, quando all'improvviso il mio paese non è altro che un cumulo di fango, quando apro la porta di casa ed è tutto sommerso da acqua sporca mista alle lacrime dei miei genitori.

È buio; eppure è luce, quando decido di rispondere all'appello del comune, che chiede a noi giovani, affamati di futuro, di prendere in mano gli strumenti fino a ieri sconosciuti e di risollevare i nostri quartieri dalle conseguenze dell'alluvione. Quanti sguardi entusiasti, quante mani indaffarate che ho incrociato!

È buio, quando dopo così tanti sforzi e così poche certezze ho finalmente conseguito la laurea, e, dopo giorni di festa e gratitudine, non so da dove cominciare per trovare il mio futuro in un mondo del lavoro sempre più precario e altalenante. È buio; eppure è luce, quando scelgo di non temere di chiedere aiuto, contattare amici più esperti, lasciarmi orientare da chi ha già vissuto questo passaggio.

È buio; eppure oggi, a furia di spulciare a destra e a manca, sì: ho scoperto qualcosa di nuovo sul mio desiderio. Lo metto a fuoco meglio di ieri!

Eppure, è di nuovo buio, quando, dopo settimane e settimane di colloqui di lavoro continuo a essere a casa, desolato, la speranza a terra, con la paura di non riuscire più a muovermi. Le giornate diventano un oscillare continuo tra la malinconia e la noia. Penso al peggio, ricomincio a fare uso di sostanze per illudermi di non sentire più, di mettere a tacere i miei problemi. È buio, buio pesto; eppure è luce, una luce fioca, impercettibile ma pur sempre luce, quando scelgo di aprirmi e confidare quello che sto vivendo a mia sorella, di buttar fuori tutto e lasciarmi aiutare. Ah. Fatica, pazienza, tenacia, e respiro di nuovo!

È buio, è sempre buio, ogni volta che la realtà tocca la mia umanità ferita. È buio, eppure, insieme al buio, è anche, sempre, di nuovo luce: ogni volta che scelgo di muovere un passo di speranza, ogni volta che scelgo

con coraggio di diventare complice della vita, ogni volta è sempre luce!

*Ti adoriamo, o Cristo, e Ti benediciamo.
Perché con la Tua santa Croce hai redento il mondo.*

Dal libro del profeta Geremia (Ger 1,4-10)

Mi fu rivolta la parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: Sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse: «Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca. Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».

RIFLESSIONE DELL'ARCIVESCOVO

Fermiamoci per un momento di riflessione:

- Anche tu, come Geremia, potresti sentirti troppo giovane o inadeguato. Eppure, Dio oggi ti chiama a fidarti e a metterti in gioco. Quali persone, esperienze o parole ti aiutano a rialzarti nei momenti difficili?
- La tua speranza può accendere quella degli altri. In che modo, con le tue azioni o parole, puoi essere oggi un segno di luce per qualcuno? Quali doni e risorse puoi condividere per fare la differenza?

Preghiamo insieme

Stai con me, e io inizierò a risplendere
come tu risplendi,
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere,
attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così
nel modo che tu più gradisci,

risplendendo sopra tutti coloro
che sono intorno a me.
Dà luce a loro e dà luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode,
la tua verità, la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole
ma con l'esempio,
con quella forza attraente,
quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te.

(John Henry Newman)

CONCLUSIONE

Arcivescovo: Abbiamo camminato al fianco di Gesù, in questa Via Crucis della Speranza. Con Lui, abbiamo attraversato i luoghi dove abbiamo visto come l'Amore è più forte del dolore e della morte. Ora usciamo insieme vittoriosi nella luce della Risurrezione.

Ringraziamo di cuore il Padre per la Speranza che sa far brillare in noi e ci ripete "non ti ho abbandonato, come non ho abbandonato mio Figlio nell'ora della croce".

Insieme ripetiamo la preghiera dei figli: PADRE NOSTRO

Preghiamo: O Padre, benedici tutti noi con la larghezza della tua misericordia, proteggici da ogni male e rafforzaci nella fede, nella speranza e nella carità, perché camminiamo sempre nella tua luce e facciamo della nostra vita un dono d'amore. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Benedizione finale

Scenda, o Padre, la tua benedizione su questi giovani
che hanno celebrato la morte del tuo Figlio
nella speranza di risorgere con lui;

venga su di loro il tuo perdono e la tua consolazione,
si accresca la loro fede,
si rafforzi la certezza che la vita è piena quando diventa dono.
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

+ Vi benedica e vi protegga Dio Padre e Figlio e Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Andate e vivete nella pace.

CANTO FINALE: Re dei Re

Hai sollevato i nostri volti dalla polvere
le nostre colpe hai portato su di te
Signore ti sei fatto uomo in tutto come noi
per amore

Figlio dell'Altissimo, povero tra i poveri

vieni a dimorare tra noi

Dio dell'impossibile, Re di tutti i secoli

vieni nella tua maestà

Re dei re, i popoli ti acclamano.

I cieli ti proclamano re dei re.

Luce degli uomini, regna col tuo amore tra noi, noi, noi, noi

Ci hai riscattati dalla stretta delle tenebre
perché potessimo glorificare te
hai riversato in noi la vita del tuo Spirito.
Per amore Rit.

Tua è la gloria per sempre

Tua è la gloria per sempre

Gloria, gloria

Gloria, gloria Rit.

TAPPA 1

PACE

TAPPA 2

POVERI

TAPPA 3

AMMALATI

TAPPA 4

CARCERE

TAPPA 5

GIOVANI